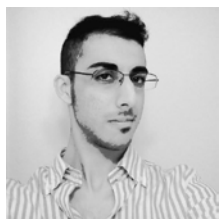


Incontri d'oltralpe su carta washì: il Sol Levante cucinato alla francese



Ali Raffaele Matar

Sono le prime giornate di primavera del 2004 quando Frédéric Boilet riceve il lasciapassare per iniziare a lavorare al progetto dei suoi sogni: radunare un gruppo di fumettisti francesi, invitarli in Giappone e spingerli a partorire una short story illustrata a testa, che mostri il Giappone con gli occhi di più artisti europei, distantissimi per stile e filosofia di vita dal Paese del Sol Levante. Gli autori scelti sono otto, ai quali si aggiunge lo stesso Boilet, e andranno ad affiancare altrettanti illustri nomi del manga contemporaneo per un solo obiettivo: realizzare un volume da pubblicare l'anno successivo, in simultanea, in più paesi del mondo. Da questo improvvisato cantiere nasce un'ibrida raccolta di sedici storie a fumetti che mischiano stili, forme, sguardi e sapori diversi: *Japon vu par 17 auteurs*. L'idea piace agli editori e, già sul nascere, prima ancora che gli illustratori scelti abbiano immaginato una sola bozza delle tavole che intendono realizzare, ne acquistano i diritti di stampa sei publishing house tra Stati Uniti, Italia, Spagna e Olanda – oltre naturalmente a Francia e Giappone. Boilet, fumettista parigino da tempo residente in Giappone e per questo curatore dell'intero progetto, candida otto artisti tra i più rinomati della scena BD dei primi duemila: Nicolas de Crécy, Emmanuel Guibert, Fabrice Neaud, David Prudhomme, Joann Sfar e altri non meno noti. Sul versante giapponese, Boilet opta per Taniguchi Jiro, da sempre apprezzatissimo in Occidente ma meno in patria, Matsumoto Taiyo, Igarashi Daisuke, Hanawa Kazuichi, diventato celebre per la faccenda della sua incarcerazione, che gli ispirerà ben due opere a fumetti, *In Prigione* (Keimusho no naka, 1999) e *Prima del carcere* (Keimusho no Mae, 2002). In minoranza le autrici donne, tra le quali soltanto due sul

fronte nipponico: Takahama Kan che, esattamente come Taniguchi, riscuote più successo a Parigi che a Tokyo, e Anno Moyoco, la diva del fumetto josei (per donne adulte), erede della leggendaria Okazaki Kyoko. Il risultato, come per ogni opera collettiva, è un misto di alti e bassi. A storie magistrali di alcuni degli autori, seguono lavori meno azzeccati, dal livello piuttosto discutibile. In particolare, un paio di storielle dal contenuto alquanto infimo fanno domandare come possano, alcuni di questi autori, aver giustificato il proprio soggiorno in Giappone, a spese dei vari istituti francesi che li hanno ospitati tra Kyoto, Osaka, Nagoya, Fukuoka, Sapporo, Fukushima, Sendai e, chiaramente, Tokyo. Tra le tavole migliori realizzate dal gruppo francese spiccano quelle di Guibert, che sceglie di corredare un suo racconto in prosa di illustrazioni poetiche, pennellate d'acqua con la stessa meravigliosa tecnica che aveva utilizzato anche per il suo capolavoro, *La guerra di Alan*; così come quelle firmate da Neaud, che usa la narrazione del diario illustrato che lo ha reso famoso nel mondo grazie al suo *Journal intime* – il cui primo tomo, intitolato semplicemente *Diario*, vide la luce in Italia negli anni novanta per mano della defunta Rasputin. Eccezionale, poi, tra i racconti giapponesi, quello di Matsumoto Taiyo che, in pochissime pagine narra una leggenda dalla quale emerge tutta la passione mistica dell'autore per l'arte e per chi sceglie la strada del disegno. Il folklore è difatti il tema più seguito dagli autori nipponici, da Hanawa e Igarashi a Anno, che sfoggiano storie ataviche per mostrare ai lettori europei un lato forse meno conosciuto della propria terra. Il pezzo di Nicolas De Crécy, invece, intitolato *I nuovi dei*, in omaggio alla storica tradizione animistica del Giappone, punta a far riflettere sulla potenza iconografica nipponica, che costella qualunque luogo di simboli, loghi e personaggi pucciosi (kawaii) volti ad attirare, attraverso un fortissimo senso del marketing, ogni genere di

pubblico. Questo suo racconto confluirà in seguito, nel 2007, nel graphic novel *Journal d'un fantome*, tradotto anche in Italia da Eris Edizioni. E pare proprio che De Crécy sia stato l'unico tra i tanti che hanno trovato spazio tra le pagine di questa antologia, a riscuotere un certo successo nel Paese del Sol Levante. Non a caso, dieci anni dopo, nel 2014, l'artista francese viene invitato a Tokyo dal famoso colosso editoriale Shueisha. Da questa residenza artistica nasce una miniserie che ha il gusto dell'assurdo, raccolta in un volume dal titolo *La république du catch*. L'impegno di De Crécy nei confronti del Sol Levante non si limita alla collazione degli episodi di quest'opera. In contemporanea, infatti, pubblica in Giappone un artbook realizzato a quattro mani con Matsumoto Taiyo e altre due raccolte di illustrazioni di oni e yokai, figure mitologiche giapponesi, rivolte al mercato francese. Prima di lui, però, a vincere una borsa di studio per una residenza artistica furono lo stesso curatore di Japon, Boilet, primo autore europeo in assoluto ad ottenere nel 1993 il Morning Manga Fellowship, concesso dall'editore Kodansha, a nome della rivista seinen più venduta nel Paese, Morning, cui fecero seguito l'anno successivo la residenza del francese Baudoin e dell'italiano Igor che, per l'occasione, disegnò le storie dell'alieno Yuri, come racconta nei suoi Quaderni giapponesi e in un altro suo volume autobiografico dedicato al Giappone: *Kokoro*. Al tempo della pubblicazione in Italia di Japon, per grazia di Coconino Press che scelse di intitolare il volume *Made in Japan*, Vincenzo Filosa, fumettista e traduttore dal giapponese, esperto di gekiga e manga sperimentale, aveva apostrofato il progetto come un insieme di "irritanti visioni francesi del Giappone e superflue visioni giapponesi del Giappone". Eppure, ancora oggi, al culmine del manga boom e della passione spasmodica per il Giappone in tutto il mondo, un volume di simile fattura resta un interessante, seppur non ottimo, punto di partenza, tutt'altro che superfluo, per comprendere da un diverso punto di vista il mistero alla base del fascino ipnotico di questa cultura apparentemente lontana ma, in verità, più vicina di quanto sembri. Una cultura la cui sconfinata produzione diversificata di opere, a fumetti e non, elude i meri fini commerciali, per dare il giusto riconoscimento alle differenze di gusti di tutto il pubblico, rispettandone le diversità socio-culturali, come evidenziava Moebius in un'intervista per l'edizione francofona (1996) di Ikkyu di Sakaguchi.



Copertina francese di Japon vu par 17 auteurs



Copertina giapponese de La république du Catch di De Crécy



Storia di Matsumoto Taiyo contenuta in Japon

Ali Raffaele Matar